

L'esposizione internazionale alla 52ª edizione

Il business della Biennale oltre quota 50 milioni

Ca' Foscari stima in ascesa l'indotto della manifestazione. Previste spese da nove milioni per l'appuntamento 2007

Oltre 50 milioni di euro di indotto, 5 milioni per pagare gli stipendi degli addetti ai lavori e una previsione di spesa di nove milioni.

Sono alcuni numeri, forniti da una ricerca dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che delineano le dimensioni della cinquantesima Biennale internazionale di Arti visive che sta per aprire i battenti nella città lagunare.

Gestita dall'omonima Fondazione no-profit presieduta da Davide Croff, che riceve contributi straordinari dal Ministero per i Beni e le attività culturali, dal ministero dell'Economia, dalla Regione Veneto, da Provincia e Comune di Venezia, dopo aver chiuso in pareggio il bilancio 2006 da 13,5 milioni, anche grazie ai crescenti aiuti dei privati, la Biennale annuncia per bocca di Croff che «non ci sarà alcuno sovrappiù di bilancio» per l'edizione che si terrà

domenica prossima, 10 giugno, al 21 novembre. Le risorse delle scorse edizioni ammontavano a 8,488 milioni di euro nel 2003, e a 8,330 milioni nel 2005. Per il 2007, è previsto un incremento dell'8% rispetto all'edizione 2005 che in 154 giorni di esposizione (quest'anno la manifestazione durerà due settimane in più) aveva ospitato 915mila visitatori, di cui 265mila nelle mostre del Padiglione Italia e in quelle dell'Arsenale.

A calcolare l'apporto all'economia dell'area veneziana della Biennale — nata nel 1895 per gestire la manifestazione di arti visive e andata via via ampliandosi — è una ricerca coordinata dall'allora rettore di Ca' Foscari, Maurizio Rispoli, effettuata nel 2006 ma ritenuta ancora attuale nella stessa fondazione.

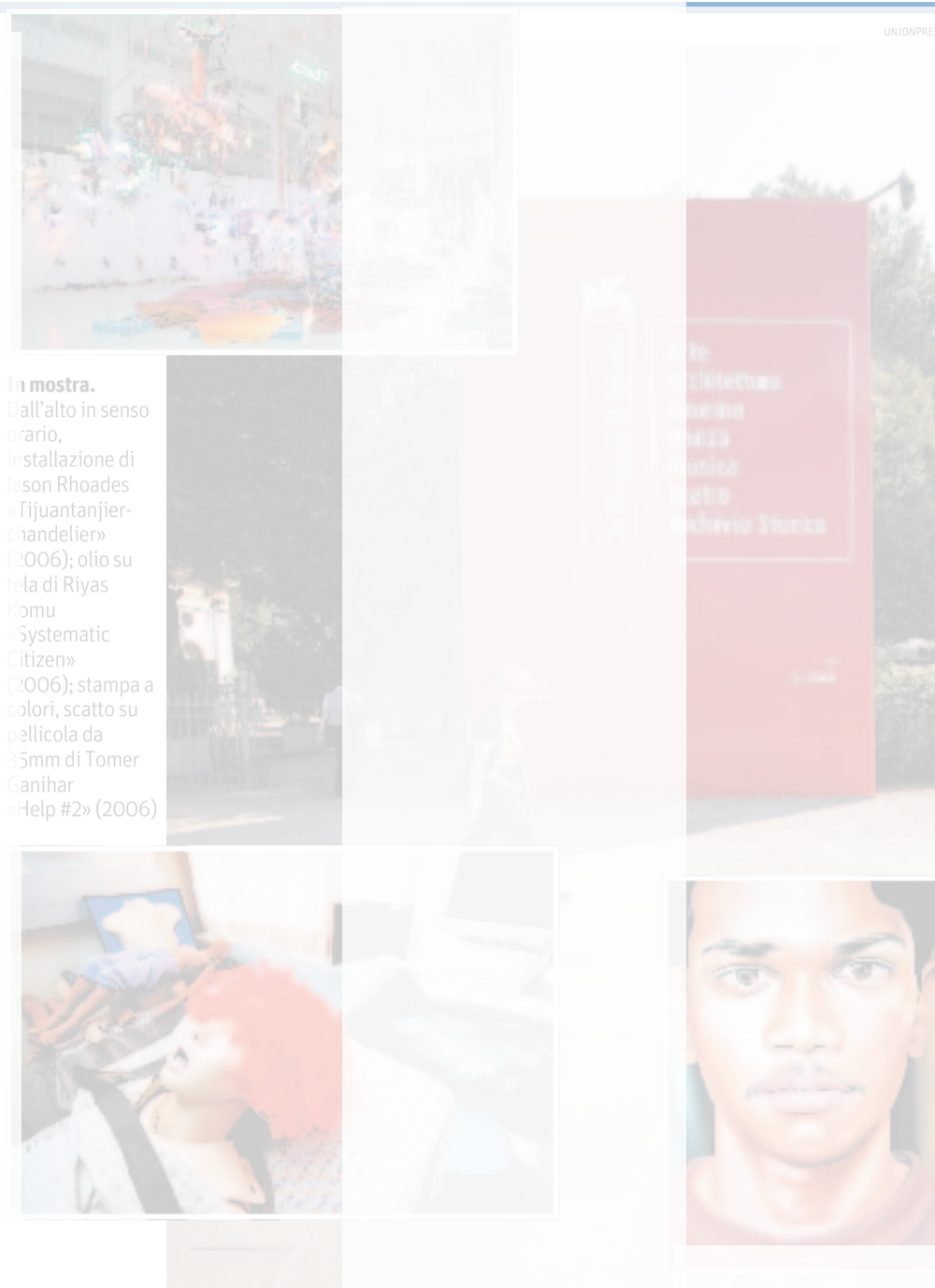
Lo studio parte dal fatto che l'esposizione d'arte rappresenta la punta di diamante dell'intero sistema Biennale.

«Se è relativamente semplice calcolare l'introito dei quattro giorni di vernissage, affollati nel 2005 da 33mila ospiti — dice Francesco di Cesare, coautore della ricerca e docente di marketing a Ca' Foscari — non lo è altrettanto stimare l'indotto della manifestazione». Un giro d'affari che secondo lo studioso comprende diverse voci, dalla domanda lavoro, alla manutenzione e gestione del patrimonio immobiliare, al ritorno occupazionale nel territorio, alla comunicazione e infine al «valore aggiunto», inteso come differenza tra il totale di ricavi, proventi e contributi (circa 21 milioni di euro) e il totale speso per gli acquisti di beni e servizi, quasi 12 milioni di euro che creano, tra l'altro, flussi che vanno ad alimentare l'economia del territorio. Secondo Ca' Foscari, la manifestazione quest'anno apporterebbe un «valore aggiunto» di 9 milioni di euro, ci-

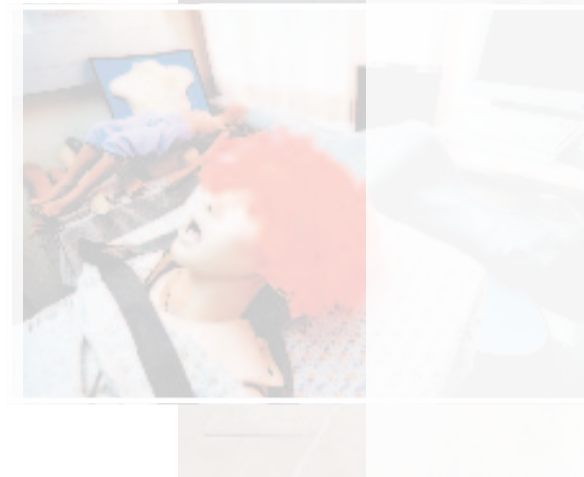
fra pari all'impegno finanziario previsto dal Cda per quest'anno. Nove milioni, comprendenti quote di spesa pluriennali per la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio storico, immobiliare e artistico.

Il costo-lavoro stimato supera, invece, 15 milioni ed è la somma tra stipendi di personale dipendente e a contratto: quasi 5mila mensilità per oltre 300 relazioni di lavoro instaurate, che corrispondono a 220 addetti equivalenti. E sommati a quelli attivati dalla spesa per l'acquisto di servizi e prestazioni (ma) consentono di raggiungere le 430 unità. Ammonta a oltre un milione di euro la spesa per alloggiare gli ospiti, circa 6mila. Una stima dei costi relativi alle presenze alberghiere, infine, non è stata realizzata per la difficoltà, spiegano gli autori della ricerca, di scomporre le presenze turistiche attribuibili alla Biennale.

Giovanni De Favari



In mostra. Dall'alto in senso orario, installazione di Jason Rhoades «Tijuantanjier-chandelier» (2006); olio su tela di Riyas Komu «Systematic Citizen» (2006); stampa a colori, scatto su pellicola da 35mm di Tomer Ganihar «Help #2» (2006)



A Palazzo Fortuny protagonista è il tempo

Che cos'è il tempo? «Se nessuno me lo domanda, lo so. Se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so più». Così Sant'Agostino scrive a proposito del dilemma che da sempre assilla l'essere umano. Il tempo, parametro dell'esistenza, successione di istanti, epoche, eventi o semplicemente corso naturale delle cose, ritmo cosmico indifferente all'uomo e alle sue frenesie; comunque lo si consideri, il tempo — o ciò che dalla sua percezione deriva — disegna tracce nel corpo e nella mente e in ciò che l'uomo crea e produce. Specialmente nell'arte, dove uno stesso soggetto, un medesimo motivo ispiratore possono tradursi nel corso dei secoli in opere molto diverse. È questo il motivo ispiratore di «Artempo», che si inaugura il 9 giugno a Palazzo Fortuny (fino al 7 ottobre) proprio mentre prende l'avvio quella celebrazione della contemporaneità, dell'istante tradotto in arte che è la Biennale.

I curatori Jean-Hubert Martin, Axel Vervoort e Giandomenico Romanelli hanno selezionato 300 opere di varie epoche e provenienza per tentare un'operazione coraggiosa e quasi prometeica: fornire una chiave di lettura sul rapporto tra arte, tempo e il loro palesarsi, recita il progetto della mostra «attraverso secoli, tendenze e linguaggi espressivi diversi». Utilizzando opere e oggetti che vanno dall'archeologia alle installazioni contemporanee, si tenta di dimostrare il paradosso di come da un lato il tempo agisca sulle manifestazioni della creatività, e dall'altro l'arte tenda invece a comprimerlo, praticamente a eluderlo, nel tentativo — prometeico, appunto — di ispirarsi a un linguaggio universale che al concetto di tempo intende rinunciare nel segno dell'immortalità. Le opere esposte provengono dalle collezioni di Vervoort, dai depositi dei Musei civici veneziani e da altre importanti raccolte pubbliche e private di tutto il mondo. Fra gli artisti presenti Arman, Bacon, Boetti, De Chirico, Duchamp, Fontana, Giacometti, Picasso, Serra, Shimamoto, Vedova, Warhol. Accanto a loro, le sculture di artisti primitivi o le opere dei grandi artigiani di ogni epoca.

Marco Bevilacqua

Il programma. La kermesse ruota attorno al tema del presente

Nuove frontiere dell'arte: a Venezia opere da 76 Paesi

«Pensa con i sensi - senti con la mente. L'arte al presente» è il titolo della kermesse veneziana che si snoda dai giardini di Castello all'Arsenale, ma che coinvolge in decine di decine di altri spazi, pubblici e privati, l'intera città. Cifre da record in questa occasione con ben 76 partecipazioni: 34 Paesi nelle sedi espositive con padiglioni propri (31 ai Giardini e 3 all'Arsenale) e 42 Paesi nel centro storico veneziano. Tra le partecipazioni nazionali, l'esordio di Azerbaijan, Libano, Messico, Repubblica di Moldova, il Tajikistan. Trentacinque le nazioni europee, 20 latinoamericane, 17 asiatiche, 2 nordamericane, 1 oceanica e 1 africana, l'Egitto, in una globale «fotografia» del contemporaneo nel mondo. È la sintesi di una ricognizione che va oltre le nuove frontiere dell'arte mondiale: non solo verso i linguaggi artistici in rapida evoluzione, ma anche verso personalità, Paesi, tendenze emergenti in zone meno conosciute del globo, altrimenti ai margini del panorama consolidato.



Guillermo Kuitca. «Diario» (dall'1 dicembre 2004 al 24 maggio 2005) Tecnica mista su tela

presenti. Tra gli artisti italiani Gabriele Basilico, Giovanni Anselmo, Paolo Canevari, Luca Bulvini, Alterazioni Video, tra i francesi Daniel Buren e Louise Bourgeois, il giapponese Yukio Fujimoto, i russi Ilya & Emilia Kabakov, gli americani Sol LeWitt, Bruce Nauman, Lawrence Weiner, gli inglesi Steve McQuenn e David Riff, il tedesco Gerard Richter, l'austriaco Franz West, e la brasiliana Paula Tropic. Nei Padiglioni stranieri ai Giardini di Castello, per l'Italia Francesco Penone e Francesco Vezzoli, per il Giappone Masao Okabe, mentre al padiglione russo sono AES+F, Milner, Ponomarev, e in

quello statunitense Felix Gonzalez-Torres. Una menzione a parte per il settantaduenne maliano Malick Sidibé a cui è stato assegnato il Leone d'oro alla carriera. Articolata e complessa questa edizione testimonia il modo in cui l'individuo prende coscienza di sé nella società in cui vive. È uno sguardo dentro se stessi e la realtà che ci circonda, ma è soprattutto una sfida per guardare avanti: affinché la ricerca del bello e la necessità di raccontare l'attualità siano testimonianza visibile del talento artistico.

Enrico Gusella

www.biennale.org

Public Art

Filo diretto fra Trieste e i Giardini

Filo diretto tra Biennale di Venezia e la manifestazione «Public Art a Trieste e dintorni». L'opera «Pérol Pax» che il giovane artista albanese Elton Valle ha installato a Muggia, è in collegamento video (tramite una webcam e un monitor) con i visitatori del Padiglione dell'Albania, ai Giardini della Biennale veneziana. Si tratta di un pozzo di petrolio, contenente 12 quintali di metallo e faticosamente trasportato via mare dalle coste albanesi per essere installato nella località triestina, lungo il confine sloveno. È un invito a guardare al petrolio fuori dagli attuali scenari inquietanti e bellissimi, per auspicare una riflessione sulle possibilità di sviluppo, benessere e pace legate al tema dell'energia. L'opera di Valle si iscrive nel più vasto progetto «Public art a Trieste e dintorni» nella comune tensione verso un'arte comunicativa, specchio della molteplicità di relazioni collettive. L'operazione triestina è ideata e organizzata dal Gruppo 78 L.C.A. per la cura di Maria Campitelli in collaborazione con Elisa Vladilo e con la collaborazione di Annalucia Frascchetti che ha curato in particolare questo evento.

Francesca Agostinelli

www.trieste.com/cultura/news/public_art.html

Le altre mostre. Dal Correr a San Servolo

La creatività inonda tutti i luoghi lagunari

L'arte è infermento, a Venezia, anche oltre l'evento Biennale. Un pullulare di spazi espositivi, musei, gallerie, fondazioni, esplodono di arte. Al Museo Correr grande monografia dedicata a uno degli artisti italiani contemporanei più significativi: Enzo Cucchi. Oltre cento opere tra dipinti e disegni delineano un percorso completo della sua attività. Alla Bevilacqua La Masa, nella Galleria di piazza San Marco, «Requiem for the XX Century. Twilight of the turbulent Gods», prima personale europea del giapponese Yasumasa Morimura. Opere inedite e di grande formato realizzate appositamente: una carrellata di personaggi chiave del secolo trascorso, icone della storia che Morimura, tramite le sue immagini, invita a vedere da un punto di vista «altro».

E sempre alla Bevilacqua La Masa, ma a Palazzetto Tito, la prima personale italiana di Richard Hamilton. «A Host of Angels» raccoglie 13 tele di grandi e medie dimensioni che raffigurano, nella costruzione delle immagini che Hamilton opera, personaggi familiari o situazioni private: le tele sono collocate tra arredi, mobili e oggetti allestiti dall'artista nel tentativo di creare più sfaccettature della realtà.

"All in the present must be

transformed: Mattew Barney and Joseph Beuys" alla Peggy Guggenheim: una mostra che evidenzia come due artisti lontani tra loro per luoghi e generazioni abbiano in comune interessi estetici e concettuali. Sculture, vetrine e opere grafiche sottolineano l'attenzione comune per il disegno.

A palazzo Pesaro Papafava «New Religion», gli ultimi lavori di Damien Hirst; circa trenta le opere: fotografie, sculture, stampe e un trittico inedito che vanno a indagare il tema della religione unitamente a quello della medicina. Affiora qui una eccezionale iconografia che prende spunto dai medicinali a indicare la via di una nuova religione.

In «Light on San Servolo» la fotografia invade l'isola: «Shot and go - A vision of today's international photography» presenta ben quindici artisti provenienti da tutto il mondo e caratterizzati dall'appartenenza alla nuova generazione. Un'esposizione che dà luce alla contemporanea evoluzione del concetto di fotografia, presentandola come capace di mescolarsi ad altri linguaggi. Ancora una volta la città della Laguna mostra il meglio dell'arte contemporanea e lo fa aggiungendo qualità a qualità, laddove la Biennale non è più l'unico evento di grande interesse.

Anna Toscano

IN EDICOLA



«L'IMPRESA» AFFRONTA IL TEMA CAPITALE UMANO

È in edicola da oggi il numero di giugno de «L'Impresa» dedicato alle risorse umane. La copertina è dedicata a Guido Barilla. Forte sostenitore del capitalismo familiare made in Italy, il presidente di Barilla Holding rivela i progetti di quotazione delle controllate Kamps e Harry's. La sezione «Mercati» dedica un ampio focus alla nuova era della distribuzione. Completa il numero di giugno il focus sulla «Meccatronica» che analizza le soluzioni e le opportunità di business per le imprese che si trovano al crocevia tra meccanica, elettronica e information technology.

www.artempo.eu



Francis Bacon. Study from the Human Body, olio e pastello su tela (1986)

Fulvio Pendini ai Musei Eremitani

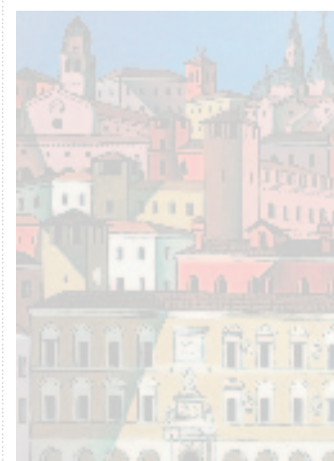
Da Padova uno sguardo alle avanguardie del '900

La storia dell'arte contemporanea è costituita da artisti che, con le loro opere, caratterizzarono i movimenti e le correnti, e da altri artisti, che a queste fecero riferimento, sviluppando in ambienti diversi una propria linea e poetica.

È il caso di Fulvio Pendini, a cui Padova, nei Civici Musei agli Eremitani, in occasione del centenario della nascita, dedica un'importante mostra. La vicenda dell'artista, nato nella città del Santo nel 1907, si snoda tra il 1935 e il 1975, in una scena culturale cittadina nazionale assai significativa in quanto compresa tra le mostre sindacali degli anni Trenta e lo scoppio delle neo-avvan-

guardie degli anni Sessanta. «Volti di Padova», il titolo della rassegna curata da Davide Banzato, Virginia Baradel e Franca Pellegrini, presenta più di cento opere tese a illustrare il percorso dell'artista padovano, il suo amore per la città natale, ma anche la sua inclinazione lirica e sperimentale, nonché l'attività di decoratore di spazi architettonici interni ed esterni, oltre alla vasta produzione a soggetto sacro disseminata nelle chiese del territorio. Ecco allora che nel percorso espositivo suddiviso per temi, ritroviamo dei primi anni di attività una serie di dipinti d'impronta figurativa a testimonianza della vita urbana o rurale, ritratti di sin-

golare fattura come «Maternità», dipinto che rivelò subito il suo stile e la sua inclinazione linguistica, «Ritratto in rosa», o ancora «Bambina dalla tenda rossa». Partendo da un distillato e parco classicismo neo-giottesco sulla scia del primo Oppi, Pendini sviluppò poi una linea di primitivismo novecentista incentrata sull'animazione di feste popolari, e in seguito la rappresentazione stilizzata di matrice medioevale di Padova e di altre città venete, ma anche emiliane, toscane, spagnole e algerine. Si manifesta così nell'artista padovano, tra la fine degli anni Quaranta e la metà degli anni Settanta, l'intensa e vivace attenzione per la



Fulvio Pendini. «La città dotta», olio su tela (non datata), coll. priv.

propria città. Da «Padova» agli angoli antichi, da «Ponte Molino» al Santo, attraversando «La Loggia del Consiglio» e il palazzo del Capitano», Piazza dei Signori, il Palazzo della Ragione o San Nicolò, è

un susseguirsi di immagini di suggestivo effetto, sia cromatico che descrittivo-geometrico, in quanto case, palazzi e monumenti sono rappresentati attraverso forme e configurazioni che sovrappendosi danno luogo ad architetture, rapporti cromatici di vuoti e pieni che diventano suggestivi e variopinti assemblaggi, per una veduta della città che non manca di certo di stupire. Sono i volti della città del Santo che si erge in sequenza colorata e affascinante. Ma, accanto a questa suggestiva produzione, Pendini sperimenta anche la via delle avanguardie storiche filtrate dalla lezione del Fronte Nuovo delle Arti. È un'altra sua felice stagione caratterizzata da nature morte con scorci di cucine, strumenti musicali, per uno sguardo su una storia delle arti del Novecento il cui contributo espressivo viene oggi opportunamente valorizzato e contestualizzato. (Info 049-8204508)

E.Gu.

Musica e dintorni

Paolo Fresu & Friends aprono il Südtirol jazz festival

Domani, quando aprirà i battenti, festeggerà il suo venticinquesimo anniversario. È il Südtirol jazz festival, la rassegna che da un quarto di secolo — fino al 2006 si chiamava Jazz & Other — attira in Alto Adige un gran numero di appassionati.

Il cartellone di quest'anno è particolarmente ricco e per nove giorni (fino a sabato 16) proporrà non soltanto concerti di ottimo livello, ma anche location piene di suggestione. A cominciare da Castel Firmiano, sede del Messner Mountain Museum, che domani sera ospiterà il concerto di Paolo Fresu & Friends. E tra gli amici del trom-

bettista sardo un insieme di musicisti di vaglia, tra cui, tanto per citarne alcuni, il sassofonista Bobby Watson, il clarinetista Gianluigi Trovesi e il fisarmonicista Antonello Salis. Scorrendo il cartellone, segnaliamo l'atteso ritorno di Gegè Teseforo, che con i suoi Groovinators sommergerà di ritmo piazza Walther, a Bolzano, sabato sera. Per chi preferisce le contaminazioni klezmer ai suoni mediterranei, sempre sabato, ma a Vipiteno (allo stabilimento Prioth), ci sarà l'esibizione dei Klezmates, supportati dalla voce di Joshua Nelson. Domenica Gato Barbieri suonerà con il suo gruppo al Nuovo

Teatro Comunale di Bolzano, così come lunedì 11 (in piazza Terme, a Merano), l'attesissima esibizione in duo di Paolo Fresu e Stefano Bollani. A contorno del programma principale, il festival offre una serie di eventi, tra cui Music on the road, una trentina di concerti all'aperto che movimenteranno i pomeriggi e le serate dei centri principali dell'Alto Adige, e Jazz & Wine, appuntamenti enologici nelle migliori cantine di Bolzano.

Giovedì 14 c'è anche il «trono del jazz» con vista sulle Dolomiti a ritmo di musica.

Ma.B.

www.alltoadigejazzfestival.com